

PALEO
RUC

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia

Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

BURNIÈ E MADUNI **I COLORI DELLA CERAMICA**

di **Maria Reginella**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Burnie e maduni. I colori della ceramica

di: *Maria Reginella*

fotografie di: *Mario Fazio (fig. 16, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 35, 38, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 62, 64, 65, 66, 78, 79, 80, 81, 84, 85); Dario Di Vincenzo (fig. 1, 17, 24, 41, 59, 60, 61, 72, 73); Gero Cordaro (fig. 2, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 44, 45, 46); Aldo Belvedere (fig. 6, 13, 67, 68, 69, 70, 71); Michele Zuccherò (fig. 39, 75, 76); Salvatore Raieli (fig. 11, 36); Gaetano Gambino (fig. 18, 40); Manlio La Placa (fig. 15); Bernardo Agrò (fig. 42); Maria Reginella (fig. 4, 14, 33, 34, 37, 74)*

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro*

grafica e stampa: *Ediguida Srl*

Si ringraziano gli enti e i soggetti proprietari dei musei e delle raccolte presentati in questo volume per la disponibilità nel concedere l'accesso alle collezioni e la loro riproduzione.

Avvertenza: Le schede dei siti indicano per ciascuno giorni e orari di apertura. Poiché tali dati sono soggetti a modifiche, si consiglia di verificare gli stessi sui siti web di ciascun sito o chiamando i numeri di telefono indicati.

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

16.: Burnie e maduni : i colori della ceramica / di Maria Reginella. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-272-0

1. Ceramiche – Palermo <provincia> - Sec. 15.-20.

I. Reginella, Maria <1958->.

738.0945823106 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411
www.regione.sicilia.it/beniculturali

BURNIE E MADUNI

I colori della ceramica

- 5** PREMESSA
- 6** CENNI DI STORIA DELLA CERAMICA NELLA
PROVINCIA DI PALERMO
- 8** I centri di produzione: Palermo e Collesano
- 15** Coperture maiolicate: guglie, cuspidi e cupole
- 21** Mattoni di censo
- 23** Pavimenti maiolicati
- 29** Un po' di terminologia
- 32** MUSEI, COLLEZIONI E FONDAZIONI
- 32** Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis
- 34** Museo archeologico regionale "Antonino Salinas"
- 36** Museo regionale di Palazzo Mirto
- 39** Museo di Casa Professa e Oratorio del Sabato
- 42** Museo Diocesano di Palermo
- 44** Museo Etnografico Siciliano "Giuseppe Pitrè"
- 46** Istituto statale d'arte "Vincenzo Ragusa e Otama Kiyohara"
- 48** Museo Diocesano di Monreale
- 50** Fondazione Sicilia - Palazzo Branciforte
- 52** Casa Museo "Stanze al Genio"
- 54** Palazzo Asmundo
- 56** INFORMAZIONI E INDIRIZZI SULLE PIÙ IMPORTANTI
TESTIMONIANZE CERAMICHE NELLA PROVINCIA DI PALERMO
- 63** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE



Degli oggetti che hanno accompagnato il cammino dell'uomo nella civiltà, gli utensili in ceramica sono fra i più antichi, ed i primi di uso non bellicoso, ma civile e domestico.

Sono fra i primissimi, anche, a possedere, oltre che una funzione pratica, un carattere estetico; ma rispetto agli altri manufatti artistici dell'uomo, gli oggetti in ceramica sono quelli che nel tempo si sono meno allontanati dalle necessità dell'uso concreto. Una delle ragioni dell'indubbio fascino che oggi esercitano su di noi, sta perciò nel fatto che essi mantengono - accanto al pregio estetico - i segni delle esigenze concrete per cui furono originariamente prodotti: conservare, mangiare, bere, coltivare, abitare.

Le ceramiche non hanno la bellezza disinteressata dell'opera d'arte pura. Ci attraggono semmai per la loro diversità materiale: la nostra civiltà che ha inventato la plastica, diffuso l'acciaio e moltiplicato le possibilità del vetro può farne a meno per la maggior parte degli usi a cui esse prima erano destinate. Ma proprio nel loro anacronismo, nell'essere spesso oggetti individuali piuttosto che prodotti di serie, promettono un modo di vivere e abitare più antico, caldo, colorato, sereno.

Attraverso la testimonianza discreta della ceramica noi entriamo in un contatto più diretto con la vita di popoli diversi dal nostro o di generazioni che non abbiamo conosciuto. Poiché i suoi manufatti erano destinati all'uso quotidiano di tante persone di una stessa epoca, nella ceramica si tramanda un gusto generale, un'impronta collettiva e comune: non tanto lo "stile" di un singolo artista, quanto quello di un

luogo e di una civiltà.

È perciò abbastanza naturale associare le forme e i colori di piatti, vasi, mattoni, alle altre forme dell'estetica diffusa che caratterizzano ciascun luogo e gli danno un'impronta. Ciò riesce particolarmente facile a Palermo, dove l'esuberanza cromatica e l'orrore del vuoto che riempiono il panorama visivo, dalle più sontuose decorazioni di chiese alle più umili bancarelle dei mercati tradizionali, sembrano riuniti e compendati nei colori e nei segni di oggetti semplici come una tazza o un piatto da portata.

Questo piccolo volume, che non ha la pretesa di esaurire un argomento così vario e vasto, aspira a dare gli elementi-guida (sulla storia, le tecniche, gli oggetti, i luoghi) che possono consentire al visitatore curioso e appassionato di trovare le tracce di un'arte umile e ricca, fastosa e utile, che dà un'impronta inconfondibile alla civiltà siciliana e in particolare palermitana.

I.R.

CENNI DI STORIA DELLA CERAMICA NELLA PROVINCIA DI PALERMO

La tradizione ceramica in Sicilia è antichissima e in molti centri, durante le varie colonizzazioni, nascono officine per la realizzazione di materiale da costruzione e botteghe di vasai. I numerosi contatti con popolazioni e tradizioni diverse - greci, romani, musulmani, normanni, svevi e spagnoli - hanno permesso ai ceramisti locali di acquisire nuove tecniche, nuovi modelli e motivi decorativi, per rielaborare le varie influenze straniere in prodotti originali ed autonomi. Determinante per lo sviluppo della ceramica è stata la conquista araba, che ha introdotto la tecnica del rivestimento in stagno. Nell'isola si comincia a produrre, per la prima volta in Italia, vasellame stagnato che viene esportato nel resto della penisola, in particolare a Pisa.

Nel XVI secolo i ceramisti siciliani fanno proprie le nuove tendenze rinascimentali, introdotte dalla considerevole importazione di maioliche dell'Italia centro-settentrionale. I centri costieri come Sciacca e Palermo, grazie ai contatti commerciali con le città tirreniche, elaborano una produzione vicina alla maniera delle maioliche di Genova (**fig. 1**), Faenza (**fig. 2**) e Urbino; mentre per Caltagirone il punto di riferimento è Venezia con le sue maioliche *berettine* (di colore azzurro) e quelle con decorazione floreale di maestro Domenico, uno dei più interessanti ceramisti della città lagunare. Ricchissima è la produzione vascolare dei secoli XVII e XVIII, affine allo spirito barocco siciliano tendente a ricoprire gli oggetti o le architetture con una fitta decorazione. Basta ricordare le chiese rivestite di marmi policromi, i tessuti ricamati a "pittresco" su tutta la superficie o i dolci colmi di creme e frutta candita. Alla fine del XVIII e agli inizi del XIX secolo alcune fabbriche palermitane cercano di adeguarsi alle nuove tecniche sperimentate in Inghilterra, realizzando manufatti in terraglia (impasto bianco, po-

roso, molto resistente ed economico) (**fig. 3**). Le officine ceramiche lentamente entrano in crisi a causa degli articoli seriali a basso costo, prodotti delle grandi industrie, che invadono i mercati. Nel Novecento un ruolo importante è stato svolto dagli Istituti d'arte che hanno formato intere generazioni di ceramisti: alcuni mantengono viva la tradizione isolana, spesso rivolta verso l'artigianato artistico, unico o di piccola serie; altri, invece, hanno intrapreso nuove ricerche espressive, introducendo anche nuove tecniche, come quella giapponese *raku*. Per la conoscenza della ceramica siciliana, oltre alla visita delle botteghe dei centri di produzione, è importante vedere le collezioni dei musei. Tra i più importanti si ricordano la Galleria regionale di Palazzo Abatellis, la Fondazione Sicilia con la sua sede di Palazzo Branciforte e il Museo Pitre a Palermo; il Museo Pepoli a Trapani; il Museo delle Trame Mediterranee a Gibellina (TP) e soprattutto, a Caltagirone (CT), il Museo regionale della Ceramica.



1
Manifattura ligure, pannello in maiolica, seconda metà del XVI secolo Palermo, Vignicella (oggi Ospedale psichiatrico)



2
Francesco Mezzarisa, vaso con coperchio, maiolica, 1558. Palermo, Galleria di Palazzo Abatellis.



3
Fabbrica del barone Malvica, calamaio, terraglia, inizi del XIX secolo. Palermo, Galleria di Palazzo Abatellis

I CENTRI DI PRODUZIONE: PALERMO E COLLESANO

Palermo

A Palermo, città di antica tradizione ceramica, la produzione non conosce interruzioni, ma risente delle diverse influenze artistiche, legate alle complesse vicende storiche. Dopo il 1412, durante il periodo dei Viceré, la città entra nel circuito dei traffici commerciali spagnoli, importando numerose merci dalla Catalogna, tra cui la seta e le maioliche realizzate a Malaga e Valenza (**fig. 4**). Gli artigiani locali si adeguano al gusto imperante e producono manufatti dipinti quasi esclusivamente in blu. Decisiva per lo sviluppo della ceramica palermitana è l'adesione al nuovo stile rinascimentale, conosciuto attraverso la diffusione di vasellame di lusso ricercato delle famiglie più abbienti e di corredi farmaceutici, provenienti da Faenza e Montelupo, pervenuti in Sicilia su commissione degli speciali. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo la produzione palermitana raggiunge un alto grado di perfezione tecnica e stilistica con la bottega di Girolamo Lazzaro (**fig. 5**), proveniente da Naso (ME), che ha fra i suoi collaboratori il monrealese Andrea Pantaleo (**fig. 6**). Nella seconda metà del '600, nel tentativo di sostituire i modelli continentali, i ceramisti Filippo Passalacqua e Antonino Di Leo preferiscono un disegno più rapido e sintetico, utilizzando motivi decorativi più personali. La produzione di mattoni maiolicati per pavimentazioni e rivestimenti di cupole è cospicua, ma di essa rimangono poche testimonianze: tra queste, la cuspide di Porta Nuova - raffigurante l'aquila ad ali spiegate, simbolo del Senato palermitano - e la cupo-



la della Chiesa del Carmine, riconoscibile dallo stemma carmelitano.

Le caratteristiche dominanti della produzione palermitana, costanti per quasi tutto il secolo XVII, sono: i motivi decorativi della treccia gialla e del tralcio bianco su fondo blu, i medaglioni centrali chiusi da ricche cornici entro cui sono dipinte figure di santi e allegoriche. Infine, trofei con armi e tamburi, le figure zoomorfe e i carti-



4
Manifattura spagnola, azulejos, ceramica, XVI secolo. Palermo, Zisa

gli con la sigla senatoriale S.P.Q.P. (*Senatus Populusque Panormitanus*) avvolgono il retro dei vasi (albarelli e bocce) (fig. 7).

Le botteghe palermitane sono molto attive nel XVIII secolo, realizzano numerosi pavimenti policromi a grande disegno, su progetto di valenti architetti, per chiese, oratori, palazzi e ville. Alla fine del secolo sono da ricordare tre esperienze imprenditoriali differenti fra loro: la fabbrica fondata

da Francesco Oneto, duca di Sperlinga (fig. 8), per uso esclusivamente personale, nella sua villa del quartiere Malaspina; quella, nel quartiere S. Lucia al Borgo, sorta per volere di alcuni mercanti e diretta dal cav. Vincenzo Giovenco e infine quella del barone Giuseppe Malvica alla Rocca, attiva fino al 1820, che introduce l'uso della terraglia "alla maniera inglese" (fig. 9). Negli stessi anni la produzione palermitana entra in

crisi per la concorrenza sempre crescente di quella napoletana, preferita dalla committenza nobiliare ed ecclesiastica, fino alla chiusura di quasi tutte le manifatture nel giro di pochi anni.

Nell'Ottocento nascono nuove fabbriche, sull'esempio dei più importanti stabilimenti di produzione industriale italiana. Le più note sono quelle di Filippo Martinez (fig. 10) e dell'ing. Achille Albanese, che concorrono alle Esposizioni Nazionali riceven-

do dei premi. La ricca tradizione artistica, sul finire del secolo, è ripresa da Ignazio Florio, che fonda nel 1882 una fabbrica di vasellame in stile Liberty, la cui produzione, in ceramica e in terraglia, ben presto si diffonde in Sicilia e in Italia (fig. 11).

Alcuni anni dopo la morte del fondatore la fabbrica è assorbita dalla ditta fiorentina di Richard-Ginori.



5
Girolamo Lazzaro, albarello, maiolica, inizi del XVII secolo. Palermo, Galleria di Palazzo Abatellis



6
Andrea Pantaleo, vaso ovoidale, maiolica, inizi del XVII secolo. Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"



7
Girolamo Lazzaro, albarello, maiolica, inizi del XVII secolo. Palermo, Galleria di Palazzo Abatellis



8
*Fabbrica del duca
 Oneto di Sperlinga,
 piatto, maiolica,
 1765-1770.
 Palermo, Galleria di
 Palazzo Abatellis*



9
*Fabbrica del barone
 Malvica, albarello,
 maiolica, 1807.
 Palermo, Galleria di
 Palazzo Abatellis*



10
*Filippo Martinez,
 pannello "Le sorti
 dei cinesi", maiolica,
 seconda metà XIX
 secolo Palermo,
 Galleria di Palazzo
 Abatellis*



11
*Manifattura Florio,
 piatto, terraglia,
 inizi del XIX secolo.
 Collezione privata*

12

Filippo Rizzuti, albarello, maiolica, 1687. Palermo, Galleria di Palazzo Abatellis



13

Manifattura di Collesano, albarello, maiolica, 1667-1668. Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"



Collesano

L'attività dei ceramisti a Collesano è conosciuta da secoli ed è associata allo sfruttamento della cava di Bovitello, che ha fornito e continua a fornire ancora oggi agli stazzoni argilla di ottima qualità. Inizialmente le botteghe producono solo materiale edilizio e vasellame d'uso in terracotta o con una semplice invetriatura; successivamente si cominciano a realizzare oggetti in ceramica. La produzione si intensifica soprattutto nella seconda metà del XVII secolo, grazie all'arrivo di alcuni ceramisti provenienti da altri paesi siciliani, che importano nuove tecniche e nuove istanze decorative. Fra i più importanti sono da ricordare Giuseppe Savia, di Caltagirone, che impianta diverse fabbriche per la produzione di mattoni. Alcuni di questi manufatti sono ancora oggi visibili in numerose pavimentazioni di chiese e palazzi di Collesano e dei paesi vicini. Alla sua morte Filippo Rizzuti, ceramista palermitano trasferitosi a Collesano, ne sposa la vedova e continua a fabbricare pavimenti e incrementa la produzione di corredi farmaceutici, caratterizzati da una tavolozza ricca e una decorazione a trofei con corazze, grandi scudi e vistosi cartigli, su cui dipinge il suo nome, la data e la città in cui opera: "Mu. Filippo Rizzuto in Collesano 1687" (fig. 12). Un gruppo di vasi, realizzati tra il 1660 e il 1668, riportano invece l'iscrizione "Ioanni Saldo di Politti", ritenuto da alcuni studiosi il nome del ceramista, mentre, da altri, è considerato il nome di uno speciale della città di Polizzi (fig. 13). I vasi secenteschi di Collesano sono caratterizzati dalla presenza di medaglioni centrali e, sul retro, dalla decorazione "a trofei", in



continuità con la tradizione delle botteghe palermitane, in crisi in quegli anni. Nel secolo XVIII i ceramisti di Collesano continuano a realizzare pavimentazioni (fig. 14) e vasellame per venir incontro alle richieste della committenza aristocratica e popolare, anche se diventa sempre più difficile contrastare le importazioni di ma-

nufatti ceramici proveniente da Napoli e Vietri. Gli artigiani realizzano mattonelle in bianco e verde, ornate da semplici motivi decorativi come la treccia e la campanula, e rivestimenti in maiolica policroma per le cuspidi dei campanili. Sono ancora visibili, lungo le vie del paese, alcuni pannelli murali maiolicati raffiguranti scene della *Via*

14
*Petralia Soprana,
S. Maria di Loreto,
pavimento della sa-
cristia, seconda metà
del XVIII secolo*



15
Petralia Sottana, Convento dei Capuccini, pannello con San Francesco e San Domenico, fine XVIII secolo

16
Lucerne antropomorfe, terracotta invetriata, XIX secolo. Palermo, Museo Pitrè

Crucis o edicole votive con raffigurazioni sacre (fig. 15). Barbera, Carrà, Catalano, Cellino, Cirro, Iachetta sono le famiglie di ceramisti che hanno reso, nei corso dei secoli, Collesano il centro ceramico più importante delle Madonie. Nell'Ottocento a Collesano si produce esclusivamente vasellame di uso quotidiano venduto a poco prezzo, soprattutto nelle fiere della Sicilia occidentale. Questi oggetti, dipinti solo in giallo, verde e manganese, sono particolarmente originali nelle forme e nella decorazione a rilievo. Infatti le lucerne si trasformano in dame e cavalieri, i fiaschi assumono le forme degli ortaggi e i vasi si ricoprono di foglie e fiori. Una ricca collezione è conservata presso il Museo etnografico "Giuseppe Pitrè" di Palermo (fig. 16).



COPERTURE MAIOLICATE: GUGLIE, CUSPIDI E CUPOLE

L'uso del rivestimento maiolicato nella copertura degli edifici nasce per diverse esigenze: estetica e decorativa, per valorizzare architetture semplici rendendole punto di riferimento nel tessuto urbano; pratica, perché l'invetriatura, insieme alla malta idraulica, dava impermeabilità alla superficie e proteggeva la parte sottostante dalle infiltrazioni e infine, non meno importante, economica. Purtroppo molti degli esemplari più antichi sono stati distrutti o danneggiati da fulmini o terremoti e spesso ricostruiti utilizzando materiali differenti. In Sicilia è possibile trovare tre tipologie di rivestimento: quello a conci cuneiformi, più frequente nella architettura della Sicilia orientale, dei Nebrodi e delle Madonie; quello a piastrelle quadrangolari, diffuso nella Sicilia occidentale, soprattutto nel palermitano e nel trapanese; quello a squame, probabilmente di introduzione napoletana. Le cuspidi dei campanili poggiano su un tamburo in pietra o muratura e sono generalmente sormontate da un pinnacolo completato da un globo e una croce in metallo. All'interno una armatura di legno sorregge la copertura (fig. 17).

Il rivestimento con laterizi cuneiformi utilizza "bugnette" o "mattoni a zoccolo" smaltati nella parte esterna curva e con un incavo nella parte sottostante (fig. 18). Le "bugnette" sono disposte a cerchi concentrici sovrapposti e sfalsati a degradare verso l'alto, parallelamente all'armatura, e fissati con malta idraulica. Spesso i mattoni cuneiformi sono di diverse misure, più lunghi alla base e più piccoli verso l'alto, in modo



17
*Termini Imerese,
campanile di San
Giovanni Battista,
armatura lignea
interna della guglia*

18
*Bugnette maiolicate
per il rivestimento
delle guglie*

19

*Petralia Soprana,
cuspide della Chiesa
di Santa Maria di
Loreto*

da rendere più leggera la copertura. I laterizi nella maggior parte dei casi sono invertiti con una coperta piombifera colorata, come quelli prodotti nelle botteghe di Naso e Caltagirone. In altri casi si utilizzavano elementi maiolicati, come nella cuspide della Chiesa di Santa Maria di Loreto a Petralia Soprana (**fig. 19**) e in altre cuspidi madonite. I motivi decorativi sono geome-

trici e disposti a fasce con rombi, triangoli, a zig-zag, mentre i colori ricorrenti sono il giallo, il verde ramina, il blu e il manganese. La ricchezza di decori e di colori ricorda i tappeti popolari detti “frazzate”, che si tessavano ad Erice nel trapanese, nelle Madonie e nei Nebrodi. Le forme delle cuspidi sono piuttosto varie: coniche, a bulbo, emisferiche, a padiglione e piramidali e sono





20

*San Mauro Castel-
verde, cuspide della
chiesa di San Mauro
Abate*

21
*Palermo, cuspide
della Zisa*

diffuse in tutta la Sicilia (**fig. 20**). I rivestimenti realizzati con piastrelle (*maduni*) maiolicati poggiavano direttamente su un letto di malta aderendo l'uno all'altro come nelle pavimentazioni e nei rivestimenti murali. Questa tipologia era particolarmente diffusa nella provincia palermitana e in quella trapanese. Basti ricordare tra gli esempi più significativi le cuspidi secentesche delle torrette del

Palazzo della Zisa con le insegne della famiglie Sandoval e Platamone (**fig. 21**), la copertura della piramide di Porta Nuova realizzata da Onofrio Cosentino nel 1669 (**fig. 22**), la cupola maiolicata della Chiesa del Carmine Maggiore (1681) a Palermo (**fig. 23**), la cuspide del campanile di San Giovanni Battista (**fig. 24**) e la cupola della chiesa dell'Annunziata (**fig. 25**), entrambi a Termini Imerese.





22
*Palermo, cuspidi di
Porta Nuova*

23
*Palermo, cupola
della chiesa del Car-
mine Maggiore*



24

*Termini Imerese,
campanile di San
Giovanni Battista*



25

*Termini Imerese,
cupola della chiesa
dell'Annunziata*



26

*Palermo, cupole
settecentesche della
Cattedrale*



Le coperture ad embrici o a squame sono più rare e sono state utilizzate in tempi più recenti, come per esempio in giallo e verde nelle cupolette della cattedrale di Palermo, realizzate dopo il 1781 ad opera delle maestranze palermitane (**fig. 26**), o nel campanile della Chiesa del Crocifisso di Castelbuono, la cui copertura fu commissionata nel 1806 ad una fabbrica napoletana. Le squame erano poggiate sull'estradosso della cuspide con malta idraulica in file sovrapposte e, per assicurare un maggior ancoraggio, erano fissate con un chiodo di rame inserito in un foro preventivamente realizzato al momento della modellatura.



MATTONI DI CENSO

Durante il XVII e XVIII secolo i ceramisti producevano non solo vasellame e mattoni per pavimentazioni, ma anche mattonelle murali. Infatti era consuetudine numerare gli edifici murando una targhetta in terracotta maiolicata, per attestare il numero civico, utile ad individuare le proprietà degli immobili al fine di determinare l'ammontare dell'imposta annuale.

Un'importante collezione di mattoni di censo palermitani, provenienti dall'ex Museo Nazionale di Palermo, oggi è custodita nei locali del Museo Diocesano, nel vestibolo dell'aula capitolare della Cattedrale di Palermo (fig. 27-28) e a palazzo Asmundo. Vi si individuano due tipologie: una a carattere religioso utilizzata dalle parrocchie, dalle congregazioni religiose, dai monasteri e dalle confraternite, che generalmente propone immagini sacre o stemmi di Ordini religiosi; l'altra, a carattere "laico", è caratterizzata dalla presenza di stemmi cosiddetti "parlanti" di famiglie nobili, di sedi vescovili, ma anche di emblemi appartenenti alle categorie artigiane.

Le mattonelle a carattere religioso raffigu-



27
Mattoni di censo,
maiolica, XVII-
XVIII secolo,
Palermo



28
Palermo, Cattedrale.
San Benedetto,
maiolica, XVIII
secolo



rano motivi cari all'iconografia tradizionale: la Madonna col Bambino tra santi in preghiera, il calice sormontato dall'Ostia tra due angeli inginocchiati, simbolo della Congregazione del SS. Sacramento, la Madonna della Consolazione del deserto, venerata nell'Oratorio di San Mercurio, Santa Maddalena che regge il vasetto con l'unguento, le insegne della Confraternita del SS. Crocifisso all'Albergheria e l'Ecce Homo seduto su un piccolo monte, protettore del Monte di Pietà.

In altre mattonelle sono raffigurati stemmi araldici di personalità ecclesiastiche come mons. Ludovico I de Torres, Arcivescovo di Monreale, o emblemi di vari monasteri, tra cui Santa Maria del Monserrato dei PP. Benedettini spagnoli, il Monastero Benedettino a Monreale, il Monastero dell'Assunta dell'Ordine dei Carmelitani, quello dell'Ordine dei Cavalieri di Gerusalemme, detti poi di Malta, con al centro la testa di Giovanni Battista su un piatto e quattro frecce bianche ai vertici che formano la croce tipica di Terrasanta.

Fanno parte della collezione le mattonelle con stemmi araldici a carattere laico di famiglie nobili come Del Castillo, De Spuches e Bonanno. In particolare, si ricorda quella della famiglia Filangeri, conti di San Marco, datata 1734 e di alcune istituzioni scomparse, come l'Ospedale di S. Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli.



29
 Scena del ballo dal
 film "Il Gattopardo"
 di Luchino Visconti

PAVIMENTI MAIOLICATI

“Conclusa la recita del Rosario, dopo il silenzio, le donne si alzavano lentamente, e l’oscillante regredire delle loro sottane lascia a poco a poco scoperte le nudità mitologiche che si disegnano sul fondo latteo delle mattonelle”. È così che Tomasi di Lampe-dusa nel suo romanzo *Il Gattopardo* ricorda le pavimentazioni, importante arredo della ricca decorazione della villa ai Colli. Ma ancor più indelebile nella memoria contemporanea, è la scena del ballo, girata da Luchino Visconti a Palazzo Ganci, quando il Principe volteggiando con Angelica ripercorre i girali dipinti sul pavimento maiolicato (fig. 29). Durante il XVII e il XVIII secolo, periodo di grande splendore per le arti decorative, le pavimentazioni dipinte con vivaci colori

hanno caratterizzato l’architettura meridionale e in particolare quella siciliana, aggiungendosi alla già ricca decorazione di volte affrescate da vertiginose prospettive, alle pareti traboccanti di stucchi, marmi mischi o stoffe operate. In un primo tempo le pavimentazioni commissionate da famiglie aristocratiche e ordini religiosi presentano decorazioni semplici: “a rosone”, “a festina” o ghirlanda, “a punta di diamanti”, “frixì” o fregi, che si possono ancora vedere nel rivestimento della fontana del chiostro del Convento di Santa Maria di Gesù (fig. 30), nell’Oratorio dei Terziari (oggi sala espositiva dell’Archivio di Stato - sezione Gancia) (fig. 31) e nei frammenti della Chiesa dell’Orto a Monreale. Nel Settecento, a Palermo, l’attività dei ceramisti si intensifica, si aprono molti cantieri per il restauro



30
Fontana rivestita di mattoni della fine del XVI secolo. Palermo, Santa Maria di Gesù

31
Maestranze palermitane, pavimento, XVII secolo. Palermo, ex oratorio dei Terziari



trambi commissionati al maestro Sebastiano Gurrello; di Sant'Elena e Costantino, con la raffigurazione della Battaglia di Ponte Milvio, dipinta da Antonino Gurrello (1731) (**fig. 33**); della chiesa di San Benedetto alla Badia di Caccamo (**fig. 34**) e infine i pannelli murali raffiguranti il SS. Crocifisso (il più grande d'Italia) (**fig. 35**) e la figura di San Ciro, rispettivamente collocati all'esterno della chiesa della Collegiata a Monreale e della Chiesa Madre di Marineo (**fig. 36**). Parallelamente alla realizzazione di queste grandi opere vi è una produzione minore, ma non meno importante, riguardante l'arredo di spazi urbani, di giardini e più raramente di paliotti d'altare; manufatti di cui esistono pochi esemplari, tra cui si menzionano il paliotto d'altare della cripta di Santa Barbara con una ricca decorazione floreale nel seminario dei Chierici (**fig. 37**) a Palermo e la cripta delle Repentite con le figure di San Francesco e Santa Chiara (**fig. 38**).

32

Sebastiano Gurrello e Lorenzo Gullotta, pavimento, 1715-1717. Palermo, oratorio di San Mercurio

33

Antonino Gurrello, pavimento, 1731. Palermo, oratorio di S. Elena e Costantino

di immobili danneggiati dal terremoto del 1724 e per la costruzione di nuove chiese, palazzi e ville. Sono numerose le committenze di pavimentazioni policrome con decori a grandi disegni che occupano l'intera superficie, spesso progettate da famosi architetti, con figure allegoriche, simboli araldici, paesaggi, motivi floreali o zoomorfi, dipinte a colori vivaci, dove abbondano il verde-ramina, il giallo e il blu, contornati quasi sempre dal manganese.

In questo periodo si realizzano i pavimenti degli oratori palermitani: di S. Mercurio (1715) (**fig. 32**) e dei Pellegrini (1719), en-



Alla fine del Settecento l'architetto francese Léon Dufourny, vissuto per alcuni anni a Palermo, annotava nel suo *Journal palermitano* (edito dalla Fondazione Chiazzese, nel 1991, col titolo *Diario di un giacobino, 1789-1793*) di avere ammirato pregevoli pavimenti maiolicati "i cui disegni sono combinati in modo da adattarsi a tutte le forme. Per i saloni dei palazzi e ancor più per le chiese vengono create a posta dei disegni che sono poi realizzati nelle fabbriche di Napoli. Ho visto parecchi di questi pavimenti i cui disegni erano di ottimo gusto, tra i quali quelli di palazzo Geraci e presso il Marchese Natale, che riportavano i riquadri delle volte con i loro arabeschi" ed auspicava che quella "bella abitudine" potesse essere adottata in Francia. I ceramisti siciliani non condividono l'entusiasmo dell'architetto francese, infatti l'arrivo sempre più copioso di manufatti napoletani e vietresi a basso costo riduce drasticamente l'attività delle fornaci, per spengerne defini-

tivamente i fuochi dopo pochi anni. Le *riggiole* o piastrelle napoletane erano preferite dai nobili siciliani per la compattezza dell'argilla, la resistenza, la precisione del disegno, il perfetto taglio dei bordi, per la ricchezza di repertori decorativi e figurativi, oltre che per il minor costo, ma soprattutto per il desiderio dell'aristocrazia siciliana di adeguarsi ai gusti della corte napoletana. Vengono infatti dalla Campania alcune belle pavimentazioni di case patrizie palermitane come quelle di Palazzo Valguarnera Gangi, rese celebri dalle immagini del film di Luchino Visconti *Il Gattopardo*, Santa Croce-Sant'Elia, o quello del Salone degli Specchi di Palazzo Comitini (detto anche Sala Martorana dal nome del pittore Giocchino Martorana) nel quale sono ripresi specularmente i decori e lo stesso tema della volta, datata 1770 che raffigura *Il trionfo dell'amore*, realizzato, probabilmente, dalla bottega dei Barberio (fig. 39).

Una preziosa testimonianza è l'impiantito

34

Maestranze palermitane, pavimento, prima metà del XVIII secolo, Caccamo, chiesa di San Benedetto alla Badia





35
Maestranze palermitane, pannello, prima metà del XVIII secolo Monreale, Chiesa della Collegiata (SS. Crocifisso)

36
Maestranze palermitane, pannello con San Ciro, prima metà del XVIII secolo. Marineo, Chiesa Madre



37
Maestranze palermitane, altare, prima metà del XVIII secolo Palermo, Facoltà Teologica, cripta di Santa Barbara



38
Maestranze palermitane, altare, XVIII secolo Palermo, Chiesa delle Ree Pentite, cripta

BURNIE E MADUNI

I colori della ceramica

39

Maestranze napoletane, pavimento, seconda metà del XVIII secolo Palermo, palazzo Santa Croce-Sant'Elia

del grande salone di Palazzo Santa Croce-Sant'Elia, oggi restaurato: la decorazione a volute sinuose in giallo e blu, con tralci floreali è impreziosita dalla presenza al centro di una scena mitologica in cui sono raffigurati due satiri che insidiano le ninfe che fanno il bagno. Nel cartiglio posto sotto la scena è dipinto il nome del pittore "Ego Nicolaus Giustiniani neapolitanus feci A.D. 1761", esponente di una delle famiglie di ceramisti più importanti di Napoli (fig. 40).

40

Maestranze napoletane, pavimento, seconda metà del XVIII secolo Palermo, Palazzo Comitini, salone Martorana



A Villa Tasca si possono ammirare alcuni pavimenti disegnati dall'architetto trapanese Andrea Giganti e realizzati da Ignazio Attanasio nel 1777 (i bozzetti sono conservati presso la Galleria regionale di Palazzo Abatellis), a Villa Airoidi, a villa Boscogrande, e in tante altre ville suburbane, costruite dall'aristocrazia nelle campagne intorno alla città per sfuggire al caldo afoso dell'estate palermitana.

L'interesse per le pavimentazioni maiolicate, tuttavia, cessa definitivamente con l'introduzione dei cosiddetti mattoni in "graniglia", ossia impasto di pietra e cemento, prodotti industrialmente e con decori seriali. Ricorda il ceramista Nino Frantoni di Santo Stefano di Camastra che nei primi anni del Novecento esistevano ancora diverse fabbriche produttrici di mattoni stagnati lungo la Via Messina Marina, in breve costrette a chiudere o a riconvertirsi, adeguando l'attività ai nuovi processi produttivi.

UN PO' DI TERMINOLOGIA

Ceramica

Il termine ceramica deriva dal greco *kéramos*, argilla, ed indica tanto l'arte di fabbricare vasellame, mattoni e laterizi utilizzando l'argilla, quanto la materia stessa che viene lavorata; quanto, infine, per estensione, gli oggetti realizzati con quell'arte e quella materia. Quest'ultima è un impasto che si presta ad essere modellato e, una volta cotto nella fornace, indurisce. È formata da terra, acqua, silicati e composti ferrosi; quando è umida ha, in genere, un colore giallo-verdastro, mentre, con la cottura in forno tra 850 e i 900 gradi, assume una colorazione rossastra e si chiama terracotta. La terracotta o biscotto, generalmente porosa, ha bisogno di un rivestimento perché divenga impermeabile. Anticamente, si levigavano i manufatti, prima della cottura, con stecche di osso o cuoio, ma in seguito i vasai ricorsero a rivestimenti vetrosi. In un primo tempo furono usate vernici a base alcalina, trasparenti o colorate con l'aggiunta di ossidi metallici; successivamente vernici piombifere. Anche queste vernici sono trasparenti, ma possono essere colorate con gli ossidi metallici, per ottenere: il verde con l'ossido di rame, il giallo con l'ossido di ferro, il blu con l'ossido di cobalto e il bruno con l'ossido di manganese. L'oggetto così rivestito viene cotto per la seconda volta ad alte temperature.

Nel Rinascimento, in Italia, fu introdotta dalla Spagna la maiolica, una tecnica sperimentata nell'Oriente islamico che viene usata ancora oggi. Nella maiolica, conosciuta anche come faenza o *faïence*, la

terracotta è ricoperta da un rivestimento opaco di smalto stannifero, un composto a base di piombo e stagno ossidati insieme a sabbie silicee. Il manufatto così ricoperto è decorato e infornato a 900 gradi. Lo smalto, fondendo, aderisce alla superficie porosa del biscotto creando uno strato bianco, lucido su cui risaltano i colori.

Albarello

L'albarello è un manufatto di ceramica usato da speziali e aromataria a partire dal XIII secolo per conservare erbe, medicinali e unguenti. La forma cilindrica del vaso si restringe lievemente al centro, per favorir-

41

Mattonella a forma di stella a otto punte, ceramica a lustro, Iran, XIV secolo. Palermo, Museo di Casa Professa





42

*Burgio (AG), stazzo-
ne, fine XX secolo*

ne la presa, mentre l'imboccatura è larga per facilitare l'inserimento della mano. Molto spesso gli albarelli non erano provvisti di coperchio e venivano chiusi da fogli di pergamena o carta cerata e legati con lo spago. La forma forse è stata suggerita ai ceramisti occidentali da pezzi di canna di bambù, utilizzati come contenitori per le spezie orientali e anticamente importati dai viaggiatori e dai mercanti europei. Anche l'etimologia del nome non è certa: secondo un'ipotesi, deriverebbe dalla voce araba *el barani* (vaso per droghe); per altri, invece, dal latino *alveolus* (vaso ligneo, piccolo vaso). Esistono diverse tipologie e varianti: quelli particolarmente grandi sono detti "cilindrone", mentre quelli più piccoli "rocchetto". Quest'ultimo nome probabilmente deriva dal piccolo cilindro di legno, usato tradizionalmente per avvolgere il filo

da cucire, o comunque dalla "rocca", arnese per filare.

Prodotti da tutte le manifatture europee, dal Rinascimento all'Ottocento, gli albarelli possono presentare un cartiglio, al centro, con l'iscrizione in caratteri gotici o latini per indicare il nome del farmaco.

Il lustro

Particolare tecnica decorativa della maiolica che crea effetti iridescenti, che simulano i riflessi del metallo. Gli oggetti, già smaltati, sono dipinti con pigmenti a base di ossidi d'argento e rame e vengono cotti nuovamente a bassa temperatura in un forno "a muffola", in cui è stato eliminato l'ossigeno. Il lustro è una tecnica antica, nata probabilmente in Egitto e perfezionata nei centri ceramici più importanti del medio-oriente (**fig. 41**). Apprezzata nel mondo

islamico perché rispondeva ai dettami del Corano che proibiva l'uso dei metalli preziosi nelle arti decorative, fu introdotta in Spagna nel XIII secolo dai musulmani e successivamente in Italia nel XIV secolo. Questa tecnica, complessa e costosa, è poco utilizzata nella ceramica europea.

Stazzone (Stazzuni)

Con il termine “stazzuni” si intende il luogo dove si producono i laterizi (mattoni, tegole, “catusi” o tubi per lo scolo dell'acqua) ma anche altri manufatti in terracotta come brocche e anfore. In questi grandi stabilimenti, in genere fuori città, l'argilla, estratta dalle cave vicine, veniva disposta nelle vasche di decantazione, lavata e pestata a piedi nudi dagli operai (“stazzunara”), fino ad ottenere un impasto omogeneo pronto per l'uso. I

manufatti realizzati venivano esposti al sole per alcuni giorni e, una volta asciutti, cotti nella fornace.

Si suole distinguere lo “stazzunaru” che produce unicamente laterizi, dai “maestri di tornio” o “figulini”, che con l'ausilio del tornio a ruota, e oggi elettrico, realizzano oggetti d'uso (**fig. 42**).

Nel passato nei paesi della Sicilia, dove esistevano cave d'argilla, sorgevano numerosi “stazzuni” che fornivano materiale per soddisfare la richiesta locale. A Palermo, fino ai primi anni del XX secolo, le fabbriche di laterizi erano concentrate in contrada Acqua dei Corsari, luogo vicino alle cave di Ficarazzi e ricco di acque sorgive e di legna (**fig. 43**).

43

Palermo, stazzone di Acqua dei Corsari, inizi del XX secolo



MUSEI, COLLEZIONI E FONDAZIONI

GALLERIA REGIONALE DELLA SICILIA DI PALAZZO ABATELLIS

Via Alloro, 4 Palermo
tel. +390916230011/0047

Apertura

mar. - ven. 9.00-19.00
sab. - dom. 9.00-13.30

Lunedì chiuso

(Per le collezioni di ceramica su richiesta
per motivo di studio)

La Galleria Regionale della Sicilia ha sede nella *domus* quattrocentesca di Francesco Patella e Abatellis, maestro Portulano del Regno, realizzata dall'architetto Matteo Carnilivari. Nel 1954 il palazzo, esempio di architettura gotico-catalana, fu restaurato e l'incarico di valorizzazione e allestimento museografico della raccolta fu affidato al celebre architetto veneziano Carlo Scarpa. La maggior parte dei manufatti delle arti decorative però non ha trovato collocazione nella nuova sistemazione e sono ancora oggi conservati nei magazzini in attesa della realizzazione di una nuova sezione della galleria.

La collezione di maioliche proveniente dell'ex Museo Nazionale di Palermo, e lì un tempo esposta nel corridoio delle maioliche e nella sala araba, si è formata grazie alle numerose donazioni di collezionisti e aristocratici e ai numerosi acquisti, proposti proprio dal giovane Antonino Salinas, direttore del museo dal 1873 al 1914.

Il Salinas, che era anche collezionista e conoscitore di maioliche, raccolse un notevole numero di oggetti provenienti da tutti i centri di produzione siciliani dal XVI al XIX secolo al fine di "mostrare la storia

di quell'industria che fu tanto fiorente in Sicilia, dal Medioevo ai nostri giorni". Ma l'incremento maggiore delle collezioni si ebbe grazie alla legge del 7 luglio 1866, relativa alla soppressione degli ordini, delle corporazioni e delle congregazioni religiose, che fece confluire, fra l'altro, molti corredi farmaceutici provenienti da chiese e conventi.

Al museo furono conservati i vasi della farmacia dell'Abbazia di San Martino delle Scale, realizzati dalle botteghe faentine di Emiliano Capra, detto Saladin (attribuiti), e di Francesco Mezzarisa (1558). Di quest'ultimo è la rara formella raffigurante la *Deposizione di Cristo* (1544) donata dalla Marchesa Torrearsa (**fig. 44**). Sono conservate inoltre molte donazioni di collezionisti come Mario De Ciccio, o esemplari dell'ultima produzione palermitana delle fabbriche del Duca di Sperlinga e del Barone Malvica (**fig. 45**).

È da segnalare la grande anfora decorata a lustro, fabbricata nelle officine di Malaga tra il XIII e il XIV secolo e proveniente dalla Chiesa madre di Mazzara (**fig. 46**).



44
 Francesco Mezzarisa,
 "Deposizione",
 maiolica, 1544.
 Palermo, Galleria di
 Palazzo Abatellis



45
 Fabbrica del barone
 Malvica, vaso,
 terraglia, inizi del
 XIX secolo. Palermo,
 Galleria di Palazzo
 Abatellis

46
 Vaso "Alhambra",
 ceramica a lustro,
 Spagna, fine del
 XIII - inizi del XIV
 secolo. Palermo,
 Galleria di Palazzo
 Abatellis

47

*Nunzio Campoccia,
vaso a cilindro,
Caltagirone, 1795.
Palermo, Museo Ar-
cheologico Regionale
"A. Salinas"*



**MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE
"ANTONINO SALINAS"**

.....
Piazza Olivella, 24 Palermo
tel. +390916116806/07
Chiuso per restauri
.....

Il Museo archeologico ha sede nell'ex Convento dei PP. Filippini annesso alla chiesa di S. Ignazio all'Olivella. I locali del convento, con la soppressione dei beni ecclesiastici del 1866, furono trasformati ed adattati ad accogliere il Museo Nazionale. Negli anni sessanta del XX secolo il Museo Nazionale fu smantellato e le collezioni di pittura, scultura e le arti decorative furono trasferite nella nascente Galleria Regionale di Palazzo Abatellis.

Anche la ricca collezione di ceramiche una volta esposta nel "corridoio delle maioliche" e nella "sala araba" trovò posto nella nuova sede, ma rimasero alcuni esemplari che arredavano gli uffici e la biblioteca del vecchio museo.

La raccolta, conservata nel Museo Archeologico, è composta da vasi, anfore, cassette da fiori, realizzati a Caltagirone tra la fine del XVII e il XVIII secolo con decorazione plastica a rilievo, espressione della grande creatività e sviluppo delle botteghe ceramiche calatine scampate al terremoto del 1693.

Particolarmente interessante è l'albarello firmato dal ceramista Nunzio Campoccia, in cui è raffigurata una scena galante con figure caricaturali tra alberi sottili e rovine: riproposizione siciliana di un motivo decorativo dell'ambiente savonese del XVIII secolo (fig. 47); mentre i tre stampi per dolci in ceramica attestano una tipica pro-

duzione siciliana del XIX secolo, utilizzati per la confezione di mostarde e budini. I motivi decorativi che occupano la cavità interna raffigurano due scene agresti ed uno stemma della famiglia Colonna (fig. 48). Unico esemplare della produzione secentesca palermitana, che si ispira ai modelli faentini e di Casteldurante, è un vaso ovoidale dipinto a trofei in cui si alternano armi, tamburi, iscrizioni, figure antropomorfe e zoomorfe, con al centro un medaglione in cui è raffigurata l'*Immacolata*.

Testimonianza dell'ultima produzione ceramica delle botteghe trapanesi della fine del XVIII secolo è un albarello con un'essenziale decorazione vegetale e un medaglione centrale in cui è delineato in blu il busto di un gentiluomo abbigliato secondo la moda del tempo.

Completano questo interessante nucleo di maioliche due grandi piatti: uno decorato con un motivo vegetale stilizzato sul bordo e al centro un leone, ascrivibile ad artigiani salernitani del XVII secolo; l'altro è un raro esemplare marocchino delle botteghe di Fes della fine del XVIII secolo, dipinto con motivi geometrici, verosimilmente giunto in Sicilia grazie ad un viaggiatore dell'Ottocento (fig. 49).

Oggi presso il Museo Archeologico sono esposti i reperti di epoca medievale e rinascimentali rinvenuti durante gli scavi effettuati in città, come le interessanti ceramiche rinascimentali provenienti dal rione San Pietro o dello Steri (fig. 50).



48
Formella per dolci con lo stemma della famiglia Colonna, Caltagirone, inizi XIX secolo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"



49
Piatto, Fes (Marocco), maiolica, fine del XVIII secolo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"



50
Albarello con il ritratto del medico Mesuè, Faenza, XVI secolo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"

51

*Maestranze
napoletane (attr.),
pavimento, XIX
secolo. Palermo,
Museo Regionale di
Palazzo Mirto*

**MUSEO REGIONALE DI
PALAZZO MIRTO**

Via Merlo, 2 Palermo

Apertura

mar. - ven. 9.00-18.00

sab. - dom. e festivi 9.00-13.00

Lunedì chiuso

Il palazzo, donato nel 1982 dalla famiglia Filangeri di S. Marco alla Regione Siciliana, costituisce l'esempio di una tipica residenza della nobiltà palermitana tra il XVII e il XIX secolo. Tra le sale più interessanti si segnalano il salottino cinese, il *fumoir* rivestito da pannelli di cuoio bulinati di Cordova, la Sala degli Arazzi decorata da Giuseppe Velasco, il Salone del Baldacchino con i rari pannelli ricamati degli inizi del XVIII secolo, al primo piano. Al secondo piano si susseguono una sequenza di salotti, studi e biblioteche dove sono conservate collezioni di armi, porcellane, ceramiche, ventagli, incisioni. Uno dei salotti è arricchito da un pavimento ottocentesco con al centro lo stemma della famiglia (**fig. 51**).

Per quanto riguarda i manufatti in ceramica, nell'ingresso e nella sala degli arazzi sono da ricordare, per la loro rarità, i busti virili con corone di alloro sul capo a grandezza naturale, prodotti dalla manifattura del Barone Malvica, fondata alla fine del XVIII secolo alla "Rocca", vicino Monreale. Probabilmente i busti adornavano il coronamento della villa annessa alla fabbrica e furono acquisiti dai Principi di Mirto, dopo la chiusura della stabilimento (**fig. 52**). La collezione di ceramiche è formata da opere di area meridionale e siciliane del





52

Fabbrica del barone Malvica, busti, maiolica, inizi del XIX secolo. Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto



54

*Antonio Patanazzi,
vaso da farmacia,
1580 ca. Palermo,
Museo Regionale di
Palazzo Mirto*



XIX secolo (fig. 53). Tra questi si distinguono un gruppo di lucerne antropomorfe calatine raffiguranti monaci, figure femminili e maschili in abiti dell'epoca, caratterizzate da vivaci colori, e una serie di figurine di Collesano in giallo e verde, raffiguranti una banda musicale e un gruppo di carabinieri.

La collezione di porcellane è ricca di oggetti provenienti dalle manifatture europee più importanti, come i piatti dipinti con personaggi in costume etnico dei vari paesi,

53

*Maestranze di
Burgio, vaso con
stemma della
famiglia Filangeri,
XIX secolo. Palermo,
Museo Regionale di
Palazzo Mirto*



firmati Francesco Nardone, decoratore napoletano della metà del XVIII secolo, o il prezioso servizio di Meissen del XVIII secolo con il decoro raffigurante insetti e uccelli, ma soprattutto molte e originali porcellane cinesi, che testimoniano l'interesse che le famiglie aristocratiche siciliane coltivavano per il mondo orientale.

Nel museo è esposto un grande vaso, attribuito ad Antonio Patanazzi, maestro ceramista di Urbino e proveniente dalla farmacia di Roccavaldina (Me) (fig. 54).

MUSEO DI CASA PROFESSA E ORATORIO DEL SABATO

Piazza Casa Professa Palermo
tel. +393387228775 +393384520110

Apertura

lun. - ven. 9.00-13.30
sab. 9.30-16.00

Il museo di Casa Professa, allestito in alcuni locali adiacenti alla chiesa del Gesù, è stato inaugurato nel 2009 dalla Soprintendenza di Palermo, che ne ha curato l'allestimento. La raccolta è costituita da opere di pittura, scultura e arte decorativa provenienti dalla chiesa, dalla "Casa", ma incrementata, durante l'Ottocento e il Novecento, da numerose donazioni di privati.

Nel percorso espositivo troviamo la cripta di San Calogero in Thermis, un grande ambiente sotterraneo con un piccolo altare sormontato da una croce dipinta e ai lati

gli scolatoi per i corpi dei defunti rivestiti di mattonelle maiolicate (fig. 55). La varietà delle tipologie e la posizione casuale dei mattoni fa supporre un riutilizzo, che fornisce un catalogo delle pavimentazioni utilizzate nel tempo nell'intero complesso monumentale. Vi sono alcuni rari mattoni di Siviglia, degli inizi del XVI secolo, a *cuenca*, termine spagnolo che indica una decorazione a rilievo e dipinta, con motivi ad intreccio, vegetali o floreali; allo stesso periodo risalgono altri mattoni di Sciacca, alcuni decorati con due cornucopie in blu e bianco e altri policromi con foglie e frutti. Non manca la produzione palermitana della prima metà del Settecento con delle interessanti bordure di tralci vegetali. In una sala del museo è esposta una serie di maioliche appartenenti alla donazione La Farina, con rari manufatti medio-orientali. Tra questi: una mattonella a forma di stella ad otto punte decorata a lustro e quattro



55

Palermo, Cripta
di San Calogero in
Thermis

mattonelle a forma di croce, in colore turchese, prodotte in Iran alla fine XIV secolo; una ciotola con motivi floreali stilizzati, forse di fattura iraniana, della fine XIII inizi XIV secolo; un portalampada con invetriatura turchese prodotto a Raqqa (Siria) tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo e tre eleganti boccali con filtro e coperchio del XVII secolo (fig. 56). Questo genere di oggetti erano molto ricercati nell'Ottocento dai collezionisti europei che, influenzati da una cultura tardo-romantica e dal nascente imperialismo, importavano opere esotiche in gran quantità. Molto più numerosi sono i manufatti italiani: piatti, vasi, boccali provenienti dall'Umbria, da Faenza, Montelupo e Venezia (fig. 57). Di particolare rilievo alcuni piatti dipinti "a lustro" con riflessi metallici, realizzati a Manises (Spagna) nella seconda metà del XVI secolo. Si conclude il percorso con la visita dell'oratorio *degli*

Artisti, sotto il titolo della *Purificazione della Vergine Immacolata e San Francesco Borgia* detto del "Sabato", sorto nel XVII secolo.

L'ampia aula rettangolare con la piccola abside semicircolare, adorna degli stucchi di Procopio Serpotta, è ricca di motivi allegorici e simbolici con chiari riferimenti alla gloria dell'Immacolata. Dell'originario pavimento maiolicato settecentesco, sostituito nel 1908 da uno marmoreo, raffigurante forse un'isola sabbiosa ricca di flora e fauna, circondata dal mare, restano soltanto sei pannelli, esposti in una saletta attigua all'aula. I pannelli raffigurano con vivaci colori fiori carnosi (simboli della benevolenza di Dio), farfalle (allusione all'anima), chiodicelle (resurrezione di Cristo), conigli (purezza), civette (riferimento alla notte della Passione di Cristo) e anche un uccello che sta per catturare un serpente: tutti simboli mariani e cristologici (fig. 58).

56*Palermo, Museo di Casa Professa*



57
*Palermo, Museo di
 Casa Professa*



58
*Maestranze palermitane, pannello della
 pavimentazione
 dell'oratorio del
 Sabato, maiolica,
 prima metà del
 XVIII secolo. Palermo,
 Museo di Casa
 Professa*

59

Andrea Della Robbia, Madonna con Bambino, Terracotta invetriata, ultimo quarto del XV secolo. Palermo, Museo Diocesano

MUSEO DIOCESANO DI PALERMO (MUDIPA)

Via Matteo Bonello, 2 Palermo
tel. +390916077111

Apertura

mar. - ven. 9.30-13.30
sab. 10.00-18.00, dom. e festivi 9.30-13.30
Lunedì chiuso

60

Maestranze napoletane, San Francesco e Santa Chiara, seconda metà del XVIII secolo. Palermo, Museo Diocesano

Il museo, nato nel 1927 per volere del cardinale Alessandro Lualdi, ha sede nel Palazzo Arcivescovile ed è stato riaperto con un nuovo allestimento nel 2003, anche se è ancora in parte in fase di sistemazione per ulteriori lavori di ampliamento e ristrutturazione del piano nobile. Sono esposte opere d'arte datate dal XII al XIX secolo, soprattutto a carattere sacro, provenienti da chiese soppresse o distrutte. Il percorso espositivo - che comprende opere di pittura, scultura, arti decorative e codici - rappresenta un compendio della produzione artistica siciliana e allo stesso tempo documenta i momenti salienti della storia della Chiesa a Palermo.

Il museo possiede poche ma significative opere ceramiche, tra le quali il prezioso rilievo in terracotta invetriata di Andrea Della Robbia, raffigurante la *Vergine in adorazione del Bambino* e in alto l'*Eterno Padre benedicente* (fig. 59). L'edicola proviene dalla Chiesa di S. Nicolò del Gurgo di Palermo ed era collocata sulla facciata a sinistra del portale di ingresso (il rilievo è in attesa di restauro).

Una collezione di mattoni di censo del XVII e del XVIII secolo, proveniente dall'ex Museo Nazionale di Palermo, è esposta al piano terra. Otto mattonelle, di



fattura saccense della fine del XVI secolo, raffiguranti i confrati incappucciati della Confraternita di S. Michele Arcangelo di Sciacca sono tra le più antiche e più significative.

Un grande pannello di mattoni napoletani del XVIII secolo, raffigurante S. Francesco e S. Chiara tra motivi vegetali e floreali e cornici *rocaille* in azzurro, posto alla parete del refettorio del Monastero di Santa Chiara a Palermo, è entrato a far parte dei beni dello Stato grazie alla legge sulla soppressione degli ordini religiosi e successivamente è stato dato in deposito al Museo Diocesano (fig. 60). La parte restante del *lambris*, decorato da una cornice *rocaille* azzurra e gialla e da mazzolini di fiori, è stata utiliz-



zata per ammattonare il salone verde del Piano nobile del Museo Diocesano. Nel salone rosso, sempre all'interno del percorso espositivo, si trova un pavimento settecentesco raffigurante al centro lo stemma coronato della famiglia Naselli, sorretto da due leoni rampanti, entro una ghirlanda polilobata di foglie e frutti di colore giallo. La decorazione è fitta e tutto lo spazio è ricoperto da un decoro di rami vegetali di colore verde acceso, con nastri gialli che si attorcigliano e larghe foglie che formano ampie volute (**fig. 61**). Questa pavimentazione proviene da Villa Naselli d'Aragona a Bagheria, costruita nel 1712 e completata nel 1716, venduta nel 1803 ai Filangeri di Cutò e collocata nel palazzo Arcivescovile,

probabilmente quando era Cardinale Giovan Battista Naselli (1853-1870). Nella biblioteca dell'appartamento cardinalizio è collocato un grande pannello pavimentale, firmato e datato "Ignatio Attanasio f. Ad. 1765", proveniente da una stanza del Monastero della Martorana. Al centro di una grande cornice polilobata, in un paesaggio bucolico, sono raffigurate scene agresti: contadini che danzano sulla sinistra, pastori con le mucche sulla destra, due personaggi seduti ad una tavola imbandita, un uomo che carica un somarello.

61
Maestranze palermitane, pavimento con lo stemma della famiglia Naselli, prima metà del XVIII secolo. Palermo, Museo Diocesano

**62**

Riproposta del primo allestimento del Museo, realizzato nel Collegio dell'Assunta in via Maqueda, oggi al Museo Etnografico siciliano "G. Pitrè"

**MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO
"GIUSEPPE PITRÈ"**

Via Duca degli Abruzzi, 1 Palermo
tel. +390917409008

Apertura

lun. - ven. 9.00-13.00
mer. 9.00-13.00 e 15.30-17.30
sab. - dom. e festivi chiuso

Il museo, fondato nel 1909 da Giuseppe Pitrè (1841-1916), medico ed etnoantropologo, pioniere degli studi italiani sul folklore, raccoglie oggetti della vita e della tradizione siciliana, testimonianze della vita domestica, dei mestieri, del lavoro, delle feste e della religione.

Nel museo vi sono circa 4.000 oggetti, una parte raccolti dal Pitrè per la Mostra Etnografica organizzata in occasione dell'Esposizione Nazionale Italiana, tenuta a Palermo

nel 1891, un altro consistente nucleo proveniente da donazioni private e dalle collezioni etnografiche dell'ex Museo Nazionale di Palermo. Da quest'ultimo nel 1934 furono trasferite, in deposito temporaneo, ben 397 figurine presepiali di Giovanni Matera (1653-1718).

La sede originaria consisteva in quattro sale all'interno del Collegio dell'Assunta, in via Maqueda (**fig. 62**); dopo la morte del Pitrè, per anni le collezioni rimasero inaccessibili al pubblico, fino a quando, nel 1935, Giuseppe Cocchiara riorganizzò e trasferì il museo in una delle dipendenze della Casina Cinese nel Parco della Favorita. Al momento nel museo sono in corso lavori di restauro e di riallestimento delle collezioni.

Il museo possiede una gran quantità di *bummuli*, *quartare*, *inziri*, contenitori in terracotta acromi utilizzati per il trasporto dell'acqua, *bucali*, *cannate* e giare invetriate



63
Maestranze calatine,
lucerne antropomorfe,
XIX secolo.
Palermo, Museo
Etnografico siciliano
"G. Pitrè"



64
Calamaio, terracotta
invetriata, Collesano,
fine del XVII secolo.
Palermo, Museo
Etnografico siciliano
"G. Pitrè"



per conservare vino e olio provenienti da tutti gli stazzoni dell'isola, manufatti che si distinguono per forme e colore dell'argilla. Molti sono gli oggetti di ceramica usati nella vita quotidiana come piatti, lucerne ad olio (*lumera*), portacandele (*cannili culi peri*) realizzati a Caltagirone con vivaci colori o invetriate in giallo e verde a Collesano e Santo Stefano e infine le pentole di Patti in terracotta refrattaria. Particolarmente interessanti sono le lucerne antropomorfe del XIX secolo (ma una è del XVI secolo) (fig. 63) e una saliera secentesca di



Collesano che raffigura un leone che regge uno scudo (fig. 64). Nella collezione sono presenti anche ceramiche d'uso calabresi, napoletane e pugliesi che nell'Ottocento venivano vendute nelle fiere allestite durante le feste religiose.

Inoltre, di particolare interesse sono le due cucine, ricche di arredi (fig. 65). Una di esse, la più grande, fu utilizzata durante il soggiorno dei Borboni, all'inizio dell'800, quando le guerre napoleoniche costrinsero i sovrani all'esilio da Napoli (fig. 66).

65
Cucina. Palermo,
Museo Etnografico
siciliano "G. Pitrè"

66
Cucina Borbonica.
Palermo, Museo
Etnografico siciliano
"G. Pitrè"

67

Girolamo Lazzaro, albarellone con la figura del re Davide, 1600. Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"



68

Diego Di Leo, vaso ovoidale con iscrizione, prima metà del XVII sec. Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"



ISTITUTO STATALE D'ARTE "VINCENZO RAGUSA E OTAMA KIYOHARA"

Piazza Generale Turba 71 Palermo
tel. +39091486092

Apertura

Visitabile su prenotazione

La scuola, nata per lodevole iniziativa dello scultore Vincenzo Ragusa nel 1884 sotto il nome di "Scuola-officina industriale", possedeva in origine un museo costituito esclusivamente da numerosissimi manufatti giapponesi del XVII, XVIII e XIX secolo, acquistati dallo stesso fondatore durante il suo lungo soggiorno a Tokyo. La scuola non ebbe vita facile e per motivi economici il prof. Ragusa fu costretto a vendere al governo italiano la sua ricca collezione, che venne assegnata al Museo Luigi Pigorini di Roma, dove attualmente si trova.

Nella collezione di maioliche sono presenti albarelli e "burnie" del XVII secolo realizzati dalle officine siciliane in cui lavoravano ceramisti di valore, come testimonia l'albarellone di Andrea Pantaleo, che si firma "pictor monrealensis" o "Lacزارo 1600" (fig. 67). Di particolare interesse è il vaso, probabilmente da attribuire alla bottega di Diego Di Leo, in cui sono raffigurati nel medaglione un uomo e una donna di fronte con l'originale iscrizione in siciliano "chi vuol bene fa vita da cani", testimonianza forse di un amore infelice (fig. 68) o quello con il ritratto di Pietro Novelli (fig. 69).

La collezione è particolarmente ricca di manufatti di Caltagirone: scaldini, saliere, calamai, lucerne del XVIII e XIX secolo, caratterizzate dalla decorazione plastica in cui il rilievo prende il sopravvento sulla



69

Diego Di Leo, vaso ovoidale con il ritratto di Pietro Novelli, prima metà del XVII secolo, Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"

70

Maestranze di Ariano Irpino, fiasca da pellegrino, XIX secolo. Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"

71

Maestranze di Grottaglie, fiasca detta "ciarla". Palermo, Istituto Statale d'Arte "V. Ragusa e Otama Kiyohara"

decorazione pittorica e una serie di fiasche a forma di teste virili del XIX secolo, dette ironicamente "fiaschi borbonici", acconciati secondo una moda francese con capigliatura con la riga al centro e con baffetti sottili, realizzati da artigiani siciliani del tempo di Ferdinando III di Borbone, che aveva vietato ai Siciliani di portare i capelli e i baffi "alla giacobina".

Diversi i manufatti dalle officine dell'Italia Meridionale. Due vasi, realizzati dall'Istituto Industriale di Napoli e ispirati a forme e motivi decorativi orientali, sono contrassegnati sotto la base da un piccolo disegno del Vesuvio e siglati con le lettere M S O ("Museo Scuola Officina"). Provengono da Vietri sul Mare un boccale biansato con bocca quadrilobata, detto "a quattro mussi". Questa

particolare forma permette a quattro persone di bere ciascuno da un lato. Da Cerreto Sannita vengono le settecentesche acquasantiere ornate da puttini, da Ariano Irpino le fiasche a forma di pesce con anse passacorda del sec. XIX), utilizzate dai pellegrini di Rosarno (RC) (**fig 70**); da Grottaglie un boccale biansato, detto comunemente "ciarla" e una borraccia a forma di ciambella, chiamata "flascocruchella", utilizzata nel passato dai suonatori che, tenendola ferma all'avambraccio, potevano contemporaneamente bere e utilizzare le mani per suonare (**fig. 71**). È da ricordare, inoltre, un'anfora biansata con coperchio in terracotta proveniente dalla vicina Tunisia, di carattere popolare, che veniva collocata dinanzi alle botteghe per offrire l'acqua ai passanti.

72

Andrea Della Robbia, Madonna con Bambino, terracotta invetriata, ultimo quarto del XV secolo. Monreale, Museo Diocesano

**MUSEO DIOCESANO
DI MONREALE (MDM)**

Via Vescovado, 8 Monreale
tel. +390916402424

Apertura

mart. - sab. 10.00-14.00
dom. 14.30-17.00
Lunedì chiuso

Il museo ha sede nei locali del Palazzo Arcivescovile ed espone opere d'arte provenienti da edifici religiosi della diocesi di Monreale, suppellettili liturgiche e parati sacri commissionati dagli arcivescovi e alcune donazioni di collezionisti.

Dall'Abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, fondata nel 1401 dai Benedettini, proviene il medaglione in terracotta invetriata di Andrea della Robbia raffigurante la Madonna col Bambino, originariamente ubicato nell'ultima cappella a sinistra della navata (fig. 72).

Al secondo piano è esposta la collezione di Salvatore Renda Pitti (Monreale, 1906 - Palermo, 1992) appassionato collezionista, che si accostò all'arte da autodidatta diventando presto un finissimo conoscitore dei preziosi manufatti che acquistava in aste pubbliche. La collezione è composta esclusivamente da oggetti rari: dipinti, maioliche, suppellettili sacre d'argento, reliquie e reliquiari, incisioni, *biscuit*, orologi di diverse forme e materiali, ceroplastica, manufatti in avorio, alabastro, tartaruga, lapislazzuli, madreperla.

La raccolta di maioliche - non omogenea, composta da 76 manufatti di valore storico-artistico, da rifacimenti ottocenteschi di opere più antiche e da altre ancora moder-



ne - offre una panoramica della produzione italiana (fig. 73).

Alcuni albarelli, databili tra il XVII e il XIX secolo, sono di fattura siciliana, provenienti dalle botteghe di Burgio, Caltagirone e Palermo. Particolarmente interessante è la bocca con la figura di San Sebastiano attribuita al ceramista Filippo Passalacqua, attivo a Palermo nel primo trentennio del XVII secolo. Vi sono inoltre vasi calabresi della prima metà del XVII secolo, un piatto pugliese secentesco, piatti campani del XIX secolo e manufatti toscani (Montelupo) e romagnoli (Faenza). Dai centri di produzione liguri provengono alcuni piatti del XVI secolo in smalto berettino (azzurro) e due vasi in bianco e blu del XVIII-XIX secolo.



Di particolare pregio i cinque vasi veneziani decorati a grandi fiori su fondo blu della fine del XVI e i primi anni del XVII secolo, ascrivibili alla bottega di Mastro Domenico, e i piatti cinquecenteschi di Urbino, raffiguranti *Adamo ed Eva* e *Abramo e il re di Sodoma*.

Al Museo Diocesano sono state esposte tutte le opere a carattere sacro e, pertanto, la collezione di gruppi mitologici in *biscuit* è stata utilizzata per arredare i saloni del Palazzo Arcivescovile.

Nella cappella San Benedetto all'interno del Duomo è possibile vedere un brano della vecchia pavimentazione cinquecentesca di manifattura palermitana con lo stemma dell'arcivescovo Torres (fig. 74).

73
Monreale, Museo
Diocesano

74
Maestranze palermitane, pavimento della cappella di san Benedetto, fine XVI secolo. Monreale, Duomo



75

*Mastro Domenico,
vaso, maiolica,
seconda metà del
XVI secolo. Palermo,
Palazzo Branciforte*

**FONDAZIONE SICILIA - PALAZZO
BRANCIFORTE**

Via Bara all'Olivella, 2 Palermo
tel. +3909160720203/202

Apertura

mar. - dom. 9.30-19.30 (dal 1 marzo al 31 ottobre)

mar. - dom. 9.30-14.30 (dal 1 novembre al 28 febbraio)

Lunedì chiuso

La "Fondazione per l'incremento culturale ed economico della Sicilia" fu istituita nel 1923 da Ignazio Mormino, Direttore generale del Banco di Sicilia, per finanziare attraverso la creazione di un osservatorio economico interventi nell'agricoltura, nel turismo nascente e i restauri monumentali. Nel 1954 Carlo Bazan, Presidente del Banco di Sicilia, intitolò la Fondazione a Ignazio Mormino e riorganizzò l'intera struttura della Fondazione, promuovendo numerose iniziative culturali ed editoriali, e il riordino delle collezioni archeologiche; furono anche finanziate numerose campagne di scavo in diverse aree della Sicilia, in collaborazione con le Soprintendenze e le Università dell'isola. Nel 1983 le collezioni, composte da diverse sezioni, quella di pittura dell'Ottocento, quella archeologica, di ceramica, di stampe e numismatica, e dalle due donazioni, Pippo Rizzo e Michele Dixitdomino, vengono esposte nella sede di Villa Zito, in via Libertà.

Oggi, grazie al restauro della prestigiosa sede di Palazzo Branciforte da parte dell'architetto Gae Aulenti, la Fondazione Sicilia (odierna denominazione della precedente Fondazione Mormino) ha trasferito in



questa nuova sede tutte le collezioni e la biblioteca, lasciando nella storica Villa Zito solo la raccolta di dipinti.

Un centinaio di esemplari integri e di ottima fattura, raccolti nel tempo con la consulenza di studiosi e appassionati, come nel caso dell'acquisizione della Collezione dell'avv. Guido Russo-Perez, compongono la raccolta di maioliche, nata con l'intento di ricostruire la storia della ceramica siciliana attraverso manufatti significativi, spesso datati o firmati e accostati a prodotti dei più importanti centri ceramici italiani ed europei. Albarelli, vasi ovoidali, bottiglie ben rappresentano le botteghe siciliane di Palermo, Trapani, Sciacca, Burgio e Caltagirone dal XVI al XVIII secolo. Grandi vasi e alcuni cilindroni di Mastro Domenico testimoniano la raffinatezza della produzione veneziana del XVI secolo (fig. 75), talmente richiesta dalla committenza siciliana da



76
Maestranze faentine, coppa, seconda metà del XVI secolo. Palermo, Palazzo Branciforte



77
Collezione di maioliche e ceramiche a Palazzo Branciforte

essere imitata dalle botteghe calatine ancora nel XVIII secolo. Di particolare rilievo sono un grosso nucleo di vasi di farmacia faentini e una serie di piatti da parata delle botteghe dell'Italia centrale: Deruta, Urbino, Pesaro (**fig. 76**). La raccolta comprende anche numerosi vasi di maiolica spagnola,

islamici, cinesi e due pannelli con mattoni napoletani e sivigliani.

Nel nuovo allestimento a Palazzo Branciforti la collezione è stata sistemata nella sala ristorante e la fruizione è riservata ai clienti del locale (**fig. 77**).

78*Palermo, Casa Museo Stanze al Genio***CASA MUSEO STANZE AL GENIO**

Via Giuseppe Garibaldi, 11 Palermo
tel. +393400971561 +393356885379

Apertura

Visitabile tutto l'anno su prenotazione

Il museo, che ha sede nel piano nobile del settecentesco Palazzo Torre Piraino, espone più di 2300 esemplari di mattonelle maioliche napoletane e siciliane risalenti ad un periodo compreso tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Novecento.

Nel 2008 il collezionista Pio Mellina ha costituito, insieme ad Antonino Perna, Luisa Masi, Davide Sansone e Claudio Iannelli, l'Associazione Culturale "Stanze al Genio" con l'obiettivo di rendere fruibile al pubblico la sua collezione di mattonelle antiche, raccolte per oltre trenta anni, esposte nella sua abitazione. Nello stesso anno, completato il restauro dell'appartamento, la Casa museo viene aperta al pubblico (fig. 78). Oltre alle mattonelle sono esposte anche collezioni minori di cancelleria d'epoca, ceramica contemporanea ed oggetti di modernariato. In un locale attiguo è stato allestito un laboratorio per il restauro delle antiche maioliche.

La collezione è composta da un notevole numero di manufatti del XVIII e XIX secolo provenienti dai centri di produzione di Napoli e Vietri. La varietà delle tipologie permette al visitatore di mettere a confronto le decorazioni e il loro evolversi. In particolare è interessante il pannello ottocentesco che riproduce un mosaico romano "Cave canem" esempio del nuovo interesse per la cultura del mondo classico, dopo la scoperta di Ercolano e Pompei, da parte dei

ceramisti napoletani (fig. 79).

Molto varia è la presenza delle mattonelle siciliane provenienti da tutti i centri di produzione dell'isola, attraverso le quali è possibile ripercorrere la storia della produzione pavimentale dal XVII al XIX secolo. Ultimamente sono state acquisite numerose collezioni private soprattutto di maioliche palermitane e di Burgio. Si segnala un pannello maiolicato, opera di particolare valore, composto da 64 mattoni, raffigurante un paesaggio all'interno di una *robbiana*, una ghirlanda di foglie e frutti, agli angoli quattro volatili appollaiati su



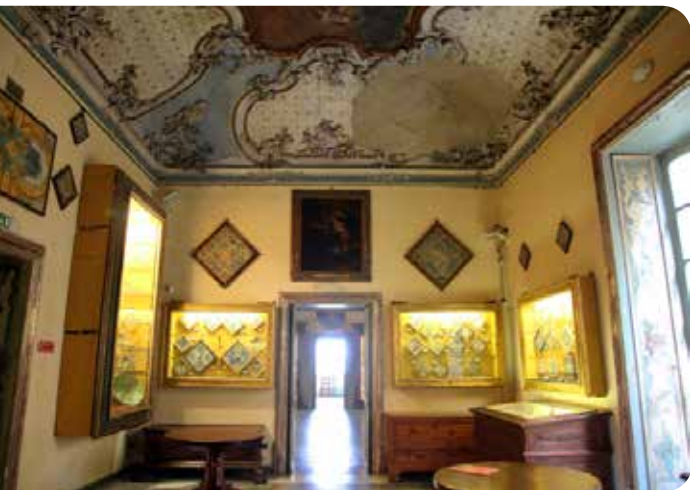


tralci fioriti. Le figure, ricche di particolari, dipinte a vivaci colori (il verde-ramina, il giallo e il blu), sono contornate da una linea color manganese, molto accurata (fig. 80). L'opera si colloca nel primo trentennio del settecento nell'ambito della produzione della bottega dei Gurrello, famiglia di maiolicari attivi a Palermo per quasi tutto il secolo. Il manufatto probabilmente proviene da Villa Napoli: è noto, infatti, che il pannello apparteneva all'artista Quintino di Napoli, l'ultimo erede della famiglia proprietaria della villa.

79
Maestranze napoletane, pannello, XIX secolo. Palermo, Casa Museo Stanze al Genio



80
Maestranze palermitane, Pannello, prima metà del XVIII secolo. Palermo, Casa Museo Stanze al Genio.

**81**

Collezione di mattoni devozionali e di censo esposta nella sala delle Allegorie. Palermo, Palazzo Asmundo

PALAZZO ASMUNDO

Via Pietro Novelli, 3 Palermo
tel. +393356687798

Apertura

mar. - dom. 9.30-13.30

Lunedì chiuso

82

Manifattura palermitana, mattone di censo con San Rocco, XVIII secolo. Palermo, Palazzo Asmundo

Il palazzo fu costruito nel XVII secolo sulla strada del Cassaro (oggi Corso Vittorio Emanuele) davanti al piano della Cattedrale. Nella seconda metà del XVIII secolo il Presidente di Giustizia, il marchese Giuseppe Asmundo di Paternò, ampliò e rinnovò l'edificio, incaricando, inoltre, il pittore Gioacchino Martorana della decorazione dei saloni. L'artista raffigurò virtù e figure allegoriche nelle volte degli ampi saloni, mentre nell'affresco della *Sala del camino* appose in un cartiglio la sua firma e la data 1764. Nel 1875 il palazzo fu sede dell'Hotel Rebecchino e frequentato da molti viaggiatori famosi tra i quali il francese Gaston Vuillier che nel suo libro, dedicato al

viaggio in Sicilia, descrisse le bellezze della residenza palermitana.

Una lapide, posta sul prospetto principale del palazzo, ricorda la nascita, nei primi anni del XIX secolo, delle due sorelle la pittrice Anna e la poetessa Giuseppina Turrisi Colonna, due protagoniste della vita culturale palermitana.

Vincenzo Martorana Genuardi di Molinazzo acquistò il piano nobile del palazzo negli anni ottanta del XX secolo e lo destinò all'esposizione delle numerose collezioni che la famiglia aveva raccolto nel tempo. Nei saloni infatti è possibile ammirare dipinti, armi, stampe, libri, carte geografiche, ceramiche, porcellane e alcune portantine. Nella *Sala delle allegorie* è esposta un'interessante raccolta di mattonelle devozionali e di censo (fig. 81), in cui sono raffigurati santi



(San Rocco, San Francesco di Paola, il Crocifisso, Madonna con Bambino), stemmi di ordini religiosi e di famiglie aristocratiche (fig. 82-83). La collezione, che comprende circa duecentocinquanta pezzi di produzione siciliana, presenta alcuni esemplari molto rari con la trascrizione di preghiere per scongiurare le calamità naturali (fulmini, saette) o più semplicemente per proteggere la propria dimora: *Io chiudo la porta mia con il manto di Maria, con l'anello di San Simeone, Dio ne scampi di male persone, cu voli fare mali a mia, nun avi né forza né valia*. È interessante inoltre una serie di mattoni su cui sono indicati i nomi del mandamento della città di Palermo, la sezione e il numero del quartiere. Di manifattura meridionale sono due pannelli raffiguranti l'uno *San Giuseppe che tiene in braccio il bambino Gesù*



83
Manifattura palermitana, mattone di censo con Santa Maria della Grotta, fine del XVII secolo. Palermo, Palazzo Asmundo

84
Manifattura burgitana, pavimento, XVIII secolo, esposto nella sala dei Concerti. Palermo, Palazzo Asmundo

85
Manifattura ligure, piatto, XVIII secolo. Palermo, Palazzo Asmundo



e l'altro *Sant'Anna e Maria bambina*. Nel Museo sono esposte anche alcune testimonianze provenienti dal Palazzo Genuardi di Alessandria della Rocca (AG), paese d'origine della famiglia, quali il pavimento maiolicato della fine del Settecento - realizzato dai ceramisti di Burgio oggi collocato su una parete della *Sala dei Concerti* (fig. 84) e i pannelli di mattoni saccensi della fine del Cinquecento.

La collezione di maioliche siciliane dal XVII al XIX secolo comprende anche albarelli di Burgio, fiasche, boccali di Caltagirone, albarelli della Fabbrica del barone Malvica, vasi e piatti napoletani, di Cerreto (fig. 85) e di Savona.

INFORMAZIONI E INDIRIZZI SULLE PIÙ IMPORTANTI TESTIMONIANZE CERAMICHE NELLA PROVINCIA DI PALERMO

CHIESE, ORATORI E MONUMENTI

CAPPELLETTA DI CASA DELLA CONGREGAZIONE DEI PP. ORATORIANI ALL'OLIVELLA

Pavimento della fine del XVIII sec., produzione palermitana.

Museo Archeologico

Piazza Olivella, 24 Palermo
Tel. 091 6116805/6

Apertura

Chiuso per restauri.

Apertura prevista nel 2015

sab.-dom. e festivi: 8.30-13.30 lunedì chiuso

CATTEDRALE

Cupolette maiolicate della fine del XVIII secolo, collezione di mattoni da censo del XVII – XVIII secolo e un pannello con San Benedetto nel vestibolo dell'aula capitolare, produzione palermitana.

Corso Vittorio Emanuele Palermo
tel. 329 3977513

Apertura

sab.-dom. e festivi: 7.30-13.30 16.00-19.00
nei mesi da novembre a febbraio 9.30-13.00

CHIESA DI SAN DOMENICO

Pavimento del presbiterio della seconda metà del XVIII sec., produzione palermitana.

Piazza S. Domenico Palermo

Apertura

da ottobre a maggio

mar.-dom.: 8.00-12.00

da luglio a settembre

mar.-dom.: 8.30-11.30

lunedì chiuso.

CHIESA DI SANTA CHIARA

Pavimenti delle celle nel convento del XVII e del XVIII sec., produzione palermitana.

Piazzetta Santa Chiara, 11 Palermo
tel. +39091 331141 - 340 9840657

Apertura

sab.: 18.00-19.30

dom.: 9.30-11.00

CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI, DETTA LA GANCIA

Pavimento della Cappella della Madonna di Guadalupe della fine del XVII sec., produzione palermitana.

Via Alloro, 27 Palermo

tel. +390916165221 - 6160088

Apertura

orario estivo

lun.-sab.: 9.30-13.30

orario invernale solo il sabato

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'AMMIRAGLIO, DETTA DELLA MARTORANA

Pavimento del coro della seconda metà del XVIII sec., produzione napoletana; anfore del XII secolo, produzione palermitana.

Piazza Bellini, 3 Palermo

tel. +390916161692

CHIESA DI SANTA MARIA DI GESÙ

Fontana del chiostro della prima metà del XVII sec. e lavabi nell'ex refettorio, produzione palermitana.

Via Santa Maria di Gesù Palermo

(borgata del Comune di Palermo)

tel. +39091445195

Apertura

lun.-dom.: 8.00-13.00

CRIPTA DELLA CHIESA DELLE REE PENTITE

Altare XVIII secolo, produzione palermitana.

Via Divisi 81 Palermo

Università degli Studi Palermo, Valorizzazione
del Patrimonio culturale e scientifico - sistema
museale.

Piazza Marina, 61 Palermo

tel. +3909123893781

FACOLTÀ TEOLOGICA

Cripta di Santa Barbara, altare XVIII secolo,
produzione palermitana.

Corso Vittorio Emanuele, 463 Palermo

tel. +39091331648

ISTITUTO SAN GIUSEPPE GIÀ VILLA DEI SETTIMO PRINCIPI DI FITALIA

Pavimento disegnato da Filippo Palizzi e realizza-
to da Francesco Nadar nel 1888 a Napoli.

Via Oberdan Palermo

Chiuso

ORATORIO DEI PELLEGRINI

Pavimento datato 1719, del maestro palermitano
Giuseppe Gurrello.

Via Matteo Bonelli, angolo via Gioeni Paler-
mo

Apertura

Rivolgersi in Curia

ORATORIO DEI TERZIARI DETTO DEI "PESCATORI" PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO EX CONVENTO DELLA GANCIA

Pavimento del XVII secolo, produzione pa-
lermitana.

Cortile Gancia, 1 Palermo

tel. +390912510628/2510634/2514743

ORATORIO DEL CARMINELLO

Pavimento dell'aula del XVIII secolo, della
cripta della fine del XVII secolo, produzione
palermitana.

Via Porta S. Agata, 5 Palermo

Tel. +393292950170

Apertura

dom.: 9.00-12.00

Possibile visita dell'Oratorio su prenotazione
telefonica nei giorni feriali

ORATORIO DEL SS. ROSARIO IN SANTA CITA E DEL SS. CROCIFISSO

Pavimento XVIII secolo, produzione paler-
mitana.

Via Valverde 3 Palermo

Tel. +390918431605 - +39091332779

Apertura

lun.-sab.: 9.00-13.00

ORATORIO DELLA CONGREGAZIONE DI SS. MARIA DELL'ASPETTAZIONE DEL PARTO AL PONTICELLO

Gradino d'altare del XVIII secolo (il pavimento
non è visibile), produzione palermitana.

Via Ponticello Palermo

Apertura

Proprietà privata. Visitabile solo una domeni-
ca al mese e il 18 dicembre in occasione della
festa della Madonna del Parto.

**ORATORIO DELLA REAL COMPAGNIA
DEL SS. CROCISSO, DETTA DEI
BIANCHI**

Tracce del pavimento del XVIII secolo, produzione palermitana.

Piazzetta dei Bianchi Palermo
Tel. +390916173080

Apertura

Chiuso per restauri. L'Oratorio è visitabile soltanto al primo piano previa prenotazione telefonica. Max 10 persone.

Visite guidate su richiesta per gruppi. Per info
+390916230039

Lunedì chiuso

ORATORIO DI SAN MERCURIO

Maestri palermitani Sebastiano Gurrello e
Lorenzo Gullotta, 1715-1717.

Vicolo San Giovanni degli Eremiti Palermo

Apertura

lun.-dom., festivi compresi: 10.00-18.00

**ORATORIO DI SANT'ELENA
E COSTANTINO OGGI SEDE
DELL'ARCHIVIO DELL'ASSEMBLEA
REGIONALE DELLA REGIONE SICILIANA**

Pavimento datato 1731, del maestro palermitano Antonino Gurrello.

Piazza della Vittoria, 22-23 Palermo
Chiuso

**ORATORIO DI SS. MARIA DELLA
CONSOLAZIONE, DETTO DELLA PACE,
OGGI CIRCOLO BELLINI**

Pavimento degli inizi del XIX secolo, produzione palermitana.

Via Garibaldi, 1 Palermo
tel. +390916166079

Apertura

Visitabile su richiesta

PALAZZO BUTERA

Pavimento della seconda metà del XVIII secolo, produzione palermitana.

Via Butera, 8-18 Palermo
tel. +390916110162

PALAZZO COMITINI

Pavimento del salone Martorana della seconda metà del XVIII secolo, produzione napoletana.

Via Maqueda, 100 Palermo

Apertura

lun.-ven.: 9.30-13.30

sab.-dom.: per gruppi, visitabile su prenotazione

tel. +390916628368

PALAZZO GANCI

Pavimenti della seconda metà del XVIII secolo di produzione palermitana e napoletana.

Piazza Croce dei Vespri, 6 Palermo
tel. +390916162718

Apertura

visitabile soltanto su prenotazione telefonica per gruppi e/o scolaresche

PALAZZO SANTA CROCE SANT'ELIA

Pavimento del salone datato 1761 del maestro napoletano Nicola Giustiniani, negli altri saloni vi sono tracce di pavimentazioni napoletane e palermitane del XVIII secolo.

Via Maqueda, 81 Palermo
tel. +390916628289

Apertura

mar.-sab. 9.00-13.00; 16.30-19.30

dom. e festivi 9.30-13.00

Lunedì chiuso

PALAZZO VILLAFRANCA

Pannello della seconda metà del XVIII secolo, produzione napoletana.

Piazza Bologna Palermo
tel. +393348671386

Apertura

lun.-dom. 10.00-14.00; 16.00-20.00

VIGNICELLA, C/O OSPEDALE PSICHIATRICO

Pannello raffigurante un paesaggio con animali della fine del XVI secolo, produzione ligure.

Via Gaetano La Loggia, 5 Palermo

VILLA NISCEMI

Pavimento della metà del XVIII secolo, produzione palermitana.

Piazza Niscemi Palermo
tel. +390917404822

Apertura

È possibile visitare l'edificio gratuitamente
lun.-sab. previo accordo, dom. e festivi 9.00-13.00

VILLA TASCA

Pavimenti della seconda metà del XVIII secolo, produzione napoletana.

Viale Regione Siciliana, 399 Palermo
tel. +390916574305

ZISA

Cuspidi delle torrette e pavimento della sala della fontana del XVII secolo, bottega palermitana; mattoni spagnoli del XV secolo; anfore del XII secolo, produzione palermitana, frammenti di ceramiche invetriate dell' XI secolo di età islamica

Piazza Zisa Palermo

Apertura

lun.-sab.: 9.00-19.00 (ultimo ingresso 18.30)
dom. e festivi: 9.00-13.30 (ultimo ingresso 13.00)
(per informazioni: tel. +390917071425 - +390916520269)

CHIESA BENEDETTINA DETTA LA BADIA A CACCAMO

Pavimento della prima metà del XVIII secolo, produzione palermitana

CHIESA MADRE DI CARINI

Pannelli raffiguranti San Vito, il Crocifisso, l'Assunta e Santa Rosalia, (sulla facciata laterale esterna della chiesa) datati 1715, del maestro palermitano Giorgio Milone.

Via S. Pietro, 7 Carini
tel. +390918661181

MUSEO DEL CASTELLO A CASTELBUONO

Oggetti di scavo (vasellame, oggetti da cucina...) rinvenuti dentro il castello durante i restauri.

Piazza Castello Castelbuono
Tel. 0921671211

Apertura

mar.-dom., festivi compresi: 9.00-14.00, 14.30-20.00
In estate aperto la sera fino alle 22.00
Lunedì chiuso

FORNACE IACHETTA A COLLESANO

Quartiere Stazzone

PANNELLO IMMACOLATA CONCEZIONE A COLLESANO

1769, produzione di Collesano, (incassato nel muro, di fronte al palazzo Fatta)

Via Francesco Crispi Collesano

OSPEDALE DEI BIANCHI A CORLEONE

Pavimenti del XVIII secolo produzione palermitana e napoletana.
In restauro

CHIESA DI SAN SEBASTIANO A GRATTERI

Pavimento del XVII-XVIII secolo, produzione di Collesano.

Via Ruggieri, 77 Gratteri

**CHIESA DI SANTA MARIA DI GESÙ
A GRATTERI**

Pavimento, inizio XVIII secolo, produzione di Collesano.

Piazza Monumento Gratteri

CHIESA MADRE DI MARINEO

(parete esterna della chiesa) pannello raffigurante San Ciro, della prima metà del XVIII secolo, produzione palermitana.

Piazza Sigolene, 1 Marineo

**ABBAZIA DI SAN MARTINO DELLE
SCALE A MONREALE**

Pavimenti delle cappelle della chiesa degli inizi del XVII secolo e pavimento della terza cappella a sinistra del XVIII secolo, produzione palermitana; pavimento dell'ex biblioteca del XVIII secolo, produzione napoletana.

Piazzale San Benedetto, o Piazza Platani San Martino delle Scale (Monreale)
tel. +39091418104

**CHIESA DEL CROCIFISSO ALLA
COLLEGIATA A MONREALE**

(parete esterna della Chiesa) pannello raffigurante il Crocifisso della prima metà del XVIII secolo, produzione palermitana.

Largo Collegiata, 1 Monreale

**CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ORTO
A MONREALE**

Brani del pavimento del XVII secolo in chiesa e una edicola nel cortile, produzione palermitana.

Via Maria dell'Orto Monreale

**CHIESA DI SAN TEODORO
A PETRALIA SOPRANA**

Pavimento della seconda metà del XVIII secolo, produzione di Collesano.

Piazza Vittoria Petralia Soprana

CHIESA MADRE DI PETRALIA SOPRANA

Pavimento della cappella di destra del presbitero della fine XVIII secolo., probabilmente di bottega collesanese.

**PANNELLO CON IL SS. SACRAMENTO A
PETRALIA SOPRANA**

1803, produzione di Collesano (incassato nel muro).

Via Fonderia Petralia Soprana

**CHIESA DELLA SS. TRINITÀ
A PETRALIA SOTTANA**

resti di pavimento, XVIII secolo, produzione di Collesano.

Chiusa

**CHIESA DI SAN MARCO E SAN BIAGIO
A PETRALIA SOTTANA**

Pavimento degli inizi del XIX secolo, produzione di Collesano.

**CONVENTO DEI CAPPUCCINI
A PETRALIA SOTTANA**

Pannello raffigurante San Domenico e San Francesco della fine del XVIII secolo, produzione di Collesano.

tel. +390921640075

**CHIESA DEL CARMINE
A POLIZZI GENEROSA**

Pavimento del coro, degli inizi del XVIII secolo, produzione di Collesano.

Piazza del Carmine Polizzi Generosa
tel. +390916512018

Apertura

lun.-dom.: 9.00-11. 00

Il pomeriggio visitabile solo per gruppi previa richiesta telefonica.

Visite sospese durante la messa

**FORNACE DI GIOVANNI D'ANGELO
A POLIZZI GENEROSA**

Fornace di tipo Hoffmann, della fine del XIX secolo

Contrada Sapruni Polizzi Generosa

**SANTA MARGHERITA DETTA BADIA
VECCHIA A POLIZZI GENEROSA**

Maestro attivo a Collesano Giuseppe Savia, pavimento, 1658.

**SANTA MARIA DELL'UDIENZA
A POLIZZI GENEROSA**

Pavimento, degli inizi del XVIII secolo, produzione di Collesano.

Piazza Madrice Polizzi Generosa
tel. +390921649094

CHIESA MADRE

A SAN MAURO CASTELVERDE

Pannelli della Via Crucis: "L'ascesa al Calvario", "La caduta sotto il peso della Croce", "L'incontro di Gesù con la Madre" e "La Crocifissione" produzione di Collesano, della seconda metà del XVIII secolo; "La spartizione delle vesti" Giuseppe Cirri, 1950; altri pannelli dei Fratelli Fratantoni di Santo Stefano di Camastra, 1979.

**RIVESTIMENTI MAIOLICATI:
CUSPIDI, GUGLIE E CUPOLE**

CHIESA DEL CARMINE MAGGIORE

Cupola, della seconda metà del XVII secolo, produzione palermitana.

Piazza del Carmine Palermo

CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO

Artista palermitano Giovanni De Simone, pannello raffigurante San Michele, della seconda metà del XX secolo

Via Sciuti Palermo

PORTA NUOVA

Cuspide, 1669 del maestro palermitano Onofrio Cosentino palermitano.

Corso Vittorio Emanuele Palermo

CHIESA DEL CROCIFFISSO

A CASTELBUONO

Cupoletta della torre campanaria, fine XVIII - inizi XIX secolo, produzione napoletana.

Largo Parrocchia Castelbuono

**CHIESA DI SANTA MARIA LA VECCHIA
A COLLESANO**

Guglia, XVII secolo, produzione di Collesano.

Piazza Castello Collesano

CHIESA DI SAN CATALDO A GANGI

Guglia, XVIII secolo, produzione di Collesano.

Corso Giuseppe Fedele Vitale Collesano

BURNIE MADUNI

I colori della ceramica

CHIESA DI SAN SALVATORE A GANGI

Guglia, XVIII secolo, produzione di Collesano.

Via del Salvatore Gangi
.....

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE A GERACI SICULO

Guglia, 1844, produzione di Collesano.

Piazza del Popolo Geraci Siculo
.....

CHIESA DI SANTO STEFANO A GERACI SICULO

Guglia, 1623, produzione di Collesano.

Corso Vittorio Emanuele Geraci Siculo
.....

CHIESA DI SANTA MARIA DEL BOSCO A GIULIANA

Guglia, XVIII secolo, produzione di Burgio.
.....

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE A ISNELLO

Guglia

Piazza di S. Maria Maggiore, 42 Isnello
.....

CHIESA DI SANTA MARIA DI LORETO A PETRALIA SOPRANA

Maestro collesanese Pietro Cellino, guglia (destra), 1730; guglia (sinistra), 1850-1852; pavimento della sacrestia XVIII secolo, produzione di Collesano.

Via Loreto Petralia Soprana
.....

CHIESA DI SAN MAURO A SAN MAURO CASTELVERDE

Guglia, della fine del XVII secolo, produzione di Collesano.

Piano San Mauro San Mauro Castelverde

CAMPANILE DI SAN GIOVANNI A TERMINI IMERESE

Cuspide della fine del XVI secolo, bottega saccense con inserimenti (stemma) del XVIII secolo, produzione palermitana (all'interno di Villa Palmeri).

Via Garibaldi Termini Imerese
.....

CHIESA DELL'ANNUNZIATA A TERMINI IMERESE

Cupola, della seconda metà del XVII secolo, produzione palermitana.

Via Annunziata Termini Imerese
.....

CHIESA DI SAN MARCO A VICARI

Guglia

ALTRI INDIRIZZI UTILI

MUSEO REGIONALE DELLA CERAMICA DI CALTAGIRONE

Il museo possiede molte opere palermitane provenienti dall'ex Museo Nazionale di Palermo e manufatti delle botteghe di Collesano.

Via Giardini Pubblici Caltagirone
tel. +39093358418

Apertura

mar-dom.: 9.00-18.30

Lunedì chiuso
.....

MUSEO REGIONALE "AGOSTINO PEPOLI" DI TRAPANI

Il museo possiede molte opere palermitane e un pavimento della prima metà del XVIII secolo, proveniente dall'ex Monastero del Soccorso detto la Badia di Trapani.

Via Conte Agostino Pepoli 180 Trapani
tel. +390923 553269

Apertura

lun.-sab.: 9.00-17.30

dom. e festivi: 9.00-12.30

**FONDAZIONE ORESTIADI - MUSEO
DELLE TRAME MEDITERRANEE DI
GIBELLINA**

Il museo possiede opere provenienti dai diversi paesi che si affacciano sul Mediterraneo.
tel. +390924 67844 <http://www.fondazione-orestiadi.it/>

Baglio Di Stefano, Contrada Salinella Gibellina (TP)

Apertura

mar.-dom.: 9.00-13.00, 15.00-18.00

**CURIA ARCIVESCOVILE DI PALERMO -
UFFICIO BENI CULTURALI**

Via Matteo Bonello, 2 Palermo
tel. +390916077244

**DIOCESI DI CEFALÙ - CONSULTA BENI
CULTURALI ECCLESIASTICI**

Piazza Duomo, 12 Palermo
tel. +390921926363

**DIOCESI DI MONREALE - UFFICIO
DIOCESANO BENI CULTURALI
ECCLESIASTICI**

Via Arcivescovado, 8 Palermo
tel. 0916402424

**ASSOCIAZIONE AMICI DEI MUSEI
SICILIANI**

Via Mariano Stabile, 160 Palermo
tel. +390916118168

ASSOCIAZIONE IL GENIO DI PALERMO

Via Valverde, 1 Palermo
tel. +39091332779

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

**Aromataria: maioliche da farmacia e d'uso privato:
le collezioni di Palazzo Abatellis.**

A cura di Rosario Daidone. Presentazione di Vincenzo Abbate. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2005

**La ceramica di Collesano dal XVII secolo a oggi:
Collesano, Chiesa di S. Giacomo, 23 dicembre
1997-21 gennaio 1998.**

A cura di Tommaso Gambaro. Introduzione di Salvatore D'Onofrio.
Palermo: Flaccovio, 1997

Daidone, Rosario. **La ceramica siciliana: autori e
opere dal XV al XX secolo.**

Presentazione di Antonino Ragona.
Palermo: Kalós, 2005

Gambaro, Tommaso. **Itinerario nella ceramica delle
Madonie.**

Palermo: Azienda autonoma provinciale per l'Incremento turistico, 2007

Ragona, Antonino. **La maiolica siciliana dalle origini
all'Ottocento.** Con una nota introduttiva di
Antonino Buttitta.

Palermo: Sellerio, 1975 (rist. 1986)

Ragona, Antonino. **Terra cotta: la cultura ceramica
a Caltagirone.** Foto di Gaetano Gambino. Catania:
D. Sanfilippo, 1991.

Reginella, Maria. **Maduni pinti: pavimenti e rivestimenti
maiolicati in Sicilia.**

Fotografie di Gaetano Gambino.
Catania: D. Sanfilippo, 2003 (rist. 2008)

